



EDITORIALE

di ADOLFO SPEZZAFERRO



Il caos in Francia è figlio della crisi della democrazia

La Francia (dove le proteste di piazza da sempre sono una cosa seria) è paralizzata da scioperi e cortei di massa: scuole e trasporti in tilt, 900mila persone in strada contro l'ennesimo governo appena nato. È il segno di un Paese esausto, che da una parte disprezza Macron e il suo premier dai piedi d'argilla Lecornu e dall'altra esprime con rabbia la condanna per una manovra devastante, che tocca le pensioni e taglia la spesa pubblica. L'austerità da 44 miliardi e l'innalzamento dell'età pensionabile sono tentativi disperati - forse fuori tempo massimo - per rimediare a un debito al 113% del Pil. Sindacati e partiti preferiscono soffiare sul fuoco perché colgono la palla al balzo. Ma il vero scandalo non sono i leader che inseguono il consenso ricorrendo al populismo più becero né i partiti svuotati e trasformati in comitati elettorali. La crisi francese non è un'eccezione: i potenti che non mollano la poltrona alla faccia della volontà popolare sono il *vulnus* di un'Europa che ha smarrito il suo destino, arrendendosi a un'Ue incapace di agire. È la post(liberal)democrazia, *babe*.

CASO ALMASRI E NODO BARTOLOZZI

In Giunta per le autorizzazioni Chieste alle toghe notizie dell'indagine sulla dirigente

Il caso Almasri si conferma una bella gatta da pelare per il governo, più per come è stato gestito che per quanto accaduto. Che il rimpatrio del generale libico sia avvenuto per ragioni afferenti alla sicurezza nazionale appare francamente evidente.

GIUSEPPE ARIOLA

a pagina 2

IL DIBATTITO SULLA MANOVRA

Salvini pungola le banche Ceto medio Leo ora apre alla sforbiciata Irpef

Il viceministro all'Economia Maurizio Leo riporta il ceto medio al centro del dibattito sulla manovra. E lancia l'idea di sforbicare l'aliquota Irpef, facendola scendere dal 35% al 33%, per famiglie e cittadini che rientrano nella fascia di reddito che va tra i 28mila e i 50mila euro. Riservandosi di allargare gli sgravi "sino ai 60mila euro".

GIOVANNI VASSO

a pagina 6



Montaggio di GIANLUCA PASCUTTI

di ERNESTO FERRANTE

a pagina 2

IL VOTO SUL DDL GIUSTIZIA

Non c'è due senza tre per Riforma e bagarre



Non c'è due senza tre: alla Camera, ieri, è stato approvato - con 243 voti favorevoli e 109 contrari - il disegno di legge sulla riforma della Giustizia, che prevede, come oramai noto ad addetti a lavori e non, la tanto discussa modifica al Titolo IV della Costituzione per separare le carriere tra magistrati giudicanti e magistrati requirenti, con creazione di due distinti Consigli Superiori

della Magistratura, sorteggio dei componenti laici e togati e istituzione di un'Alta Corte disciplinare. Si è trattato della terza lettura del provvedimento che, dall'inizio dell'iter, ha sempre visto i sì superare i no, ma anche registrato per l'ennesima volta proteste e tumulto tra i banchi come in un déjà vu. Perché dal 16 gennaio, data di voto in prima lettura, la "procedura" voto-bagarre è diventata consuetudine.

ELEONORA CIAFFOLONI

a pagina 2

LA NOSTRA SICUREZZA

di GIUSEPPE TIANI



LA LEGGE DI BILANCIO NON TRADISCA POLIZIOTTI E MILITARI

Il ministro per la PA Paolo Zangrillo ha firmato l'atto di indirizzo per il rinnovo del contratto delle funzioni centrali per il triennio 2025-2027. Un atto coerente con l'esito del confronto del 16 novembre 2023, tra i maggiori sindacati dei comparti sicurezza e difesa come il Siap e il Governo. Nel corso di quella discussione si cristallizzò, tra gli

altri argomenti, un patto di legislatura per il rinnovo dei contratti di lavoro a partire dal triennio 2022-2024 che, per i poliziotti, è stato firmato il 18 dicembre 2024. Da quando è stata introdotta la contrattazione nazionale nel pubblico impiego, mai un contratto è stato firmato nei tempi stabiliti.

a pagina 5

PIERFRANCESCO ATZORI

"La vera storia dell'agente doppio Galina Obòrina"

TOMMASO MARTINELLI

a pagina 11

Parla Pino Bicchielli "Vi racconto perché sono entrato in Forza Italia"

Una decisione non facile, giunta dopo un lungo ragionamento e che porta in grembo nuove responsabilità e nuove sfide politico-istituzionali. Pino Bicchielli, membro della Camera dei Deputati, lascia Noi Moderati ed entra in Forza Italia. L'annuncio dell'onorevole è arrivato poche ore fa: in questa intervista, Pino Bicchielli ci racconta la sua verità.

MARCO MONTINI

a pagina 3



Fuga da Noi Moderati Traballa la quarta gamba del centrodestra

di ANGELO VITALE

Liberali, riformisti, europeisti, cristiani, responsabili, equilibrati: il movimento Noi Moderati è tutto questo e anche di più, da quest'anno aderente al Partito Popolare Europeo. Maurizio Lupi, milanese, 66 anni, padre muratore e madre operaia all'Alemagna, ne è il leader dal 2022 e a partire dalla fortunata campagna elettorale che tre anni fa ha arriso alle fortune di Giorgia Meloni, divenuta premier del nostro Paese, l'ha saldamente inquadrato nelle file del centrodestra che governa l'Italia. Nella diciannovesima legislatura, diceva ancora ieri Wikipedia, sei deputati e due

senatori. Nel governo, registrava sempre ieri il sito web del partito, un sottosegretario, Giorgio Silli. Ma da qualche giorno, i deputati sono diminuiti e quel sottosegretario non c'è più. Prima il campano Pino Bicchielli - probabilmente guardando alle prossime Politiche ove in Campania non potrà mancare la garanzia di una candidatura sicura alla presidente Mara Carfagna -, e poi Silli hanno aderito a Forza Italia, generando un vero e proprio sconvolgimento, tra dimissioni di coordinatori provinciali campani del partito di Lupi e accuse al vetriolo agli azzurri per conclamata "irricoscenza", dopo il contributo

IL CASO ALMASRI E IL NODO BARTOLOZZI

LA MAGGIORANZA FA LA SUA MOSSA IN GIUNTA PER LE AUTORIZZAZIONI

di GIUSEPPE ARIOLA

Il caso Almasri si conferma una bella gatta da pelare per il governo, più per come è stato gestito che per quanto accaduto in sé per sé. Che il rimpatrio del generale e torturatore libico sia avvenuto per ragioni afferenti alla sicurezza nazionale, più o meno nobili che siano, appare francamente evidente. Allo stesso modo è chiaro che tutto il polverone che si è alzato attorno all'affaire Almasri sarebbe stato evitabile qualora sulla questione fosse stato posto il segreto di Stato. Un aspetto di cui si è dibattuto mesi fa e sul quale proprio ieri è tornato il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano, tra i destinatari, insieme a Carlo Nordio e Matteo Piantedosi, di una richiesta di autorizzazione procedere avanzata dal Tribunale dei ministri. Senza menzionare espressamente il caso del generale libico, nel corso della presentazione della nuova rivista del Dis, Mantovano ha ricordato che "non vi è un solo segreto di Stato che sia stato opposto o apposto da quando siamo al governo", non mancando di far presente come "vi è chi per alcune vicende ci rimprovera persino di non averlo fatto". Una scelta che non necessariamente risulterà vincente, visto che ha consentito alla magistratura di istituire un primo procedimento che vede coinvolti tre componenti del governo e un secondo che riguarda la capo di gabinetto del ministro Nordio, Giusi Bartolozzi. Proprio quest'ultima, però, è il vero anello debole dell'intera vicenda perché, se per gli altri tre protagonisti del caso Almasri finiti sotto la lente di ingrandimento delle toghe provvederà il voto parlamentare, prima in Giunta per le autorizzazioni e poi in aula, a scongiurare il processo, per Bartolozzi potrebbe non essere così. Ieri mattina, la Giunta ha approvato, con i soli voti della maggioranza e tra le proteste dell'opposizione, una richiesta di chiarimenti alla magistratura in merito alla posizione di Giusi Bartolozzi. L'obiettivo è quello di appurare se i capi di imputazione contestati alla capo di gabinetto di Nordio siano connessi a quelli indirizzati ai componenti del governo. In tal caso, è la tesi della maggioranza, anche per Bartolozzi sarebbe necessaria la richiesta di autorizzazione a procedere. La mossa potrebbe inoltre risultare funzionale anche a chiedere alla Presidenza della Camera di sollevare un conflitto di attribuzione alla Consulta. Se però questi tentativi fallissero si arriverebbe per forza di cose a un processo che si vuole evitare a tutti i costi. La strategia della maggioranza è dunque chiara, anche se è in corso un'accesa discussione sulla possibilità di applicazione dello scudo rappresentato dalla richiesta di autorizzazione a procedere anche ai presunti reati 'connessi' a quelli contestati ai ministri, oltre che a quelli eventualmente commessi 'in concorso' con loro, rispetto ai quali è pacifica l'estensione a dirigenti e funzionari che non godano in modo diretto della garanzia costituzionale. Un punto di assoluto rilievo, tanto che nella stessa memoria difensiva depositata in Giunta per le autorizzazioni dai membri del governo è presente un passaggio che evidenzia "la stretta connessione" tra i reati di cui sono accusati i ministri e quello di dichiarazioni mendaci ai pm contestato a Bartolozzi.

IL PRESIDENTE USA ATTACCA IL SUO OMOLOGO RUSSO

“Siamo molto vicini alla guerra mondiale Putin mi ha deluso”

di ERNESTO FERRANTE

“Siamo molto vicini a una guerra mondiale. Ho parlato con il presidente Putin molte volte, ma lui non ha mai mai fatto ciò che mi aveva detto, non ha mai neanche rispettato la leadership degli Stati Uniti”. Il conflitto in Ucraina è stato al centro della conferenza stampa tenuta dal presidente americano Donald Trump con il premier inglese, Keir Starmer, dopo i colloqui a Chequers, tappa della sua visita ufficiale nel Regno Unito. “Mi ha davvero deluso, vedremo come andrà a finire”, ha ammesso Trump, ricordando di aver risolto “sette guerre”, ma non ancora quella che riteneva più semplice da chiudere in virtù del rapporto privilegiato con il presidente russo. Il capo della Casa Bianca si è soffermato sull'elevato numero di morti: “Sta uccidendo molte persone e ne sta perdendo più di quante ne stia uccidendo, francamente i soldati russi vengono uccisi a un ritmo più alto dei soldati ucraini”.

Trump ha poi ribadito che il conflitto non sarebbe mai scoppiato se lui fosse stato presidente: “Sono milioni le persone che sono morte in quella guerra, milioni di anime, e non sono soldati americani”. “I soldati vengono uccisi a livelli che nessuno ha visto dalla Seconda Guerra Mondiale. Sento di avere l'obbligo di



risolvere la situazione per questo motivo”, ha aggiunto. Ricordando il colloquio avuto con Volodymyr Zelensky nello Studio Ovale, il tycoon ha sottolineato che il conflitto “poteva sfociare in una terza guerra mondiale”.

Il capo della Casa Bianca ritiene che se il prezzo del petrolio dovesse calare, “Putin sarà costretto a ritirarsi” dalla guerra in Ucraina. “Non avrà altra scelta. Uscirà

da quella guerra”, ha proseguito.

“Stiamo lavorando insieme per mettere fine alle uccisioni in Ucraina”, ha assicurato Keir Starmer, facendo notare che quelle di Vladimir Putin “non sono azioni di qualcuno che vuole la pace”. “Così abbiamo discusso oggi come costruire le nostre difese, sostenere ulteriormente l'Ucraina e decisamente aumentare la pressione su Putin per fargli accettare un

GIUSTIZIA

Non c'è due senza tre La riforma passa insieme alla bagarre

di ELEONORA CIAFFOLONI

Non c'è due senza tre: alla Camera, ieri, è stato approvato - con 243 voti favorevoli e 109 contrari - il disegno di legge sulla riforma della Giustizia, che prevede, come oramai noto ad addetti a lavori e non, la tanto discussa modifica al Titolo IV della Costituzione per separare le carriere tra magistrati giudicanti e magistrati requirenti, con creazione di due distinti Consigli Superiori della Magistratura, sorteggio dei componenti laici e togati e istituzione di un'Alta Corte disciplinare. Si è trattato della terza lettura del provvedimento che, dall'inizio dell'iter, ha sempre visto i sì superare i no, ma anche registrato per l'ennesima volta proteste e tumulto tra i banchi come in un déjà vu. Perché dal 16 gennaio, data di voto in prima lettura, la “procedura” voto-bagarre è diventata consuetudine. In quell'occasione, alla Camera, erano

volati in insulti “nel nome di Silvio Berlusconi”, a scatenare il caos l'affondo di Marco Grimaldi (Avs), che durante il suo intervento aveva detto: “Questa proposta non esisterebbe se non fossero esistiti i problemi giudiziari di Berlusconi”. Di tutta risposta erano arrivati fischi e urla (“Sciacquatela la bocca”) dai banchi del centrodestra e soprattutto da quelli di Forza Italia, da cui Pietro Pittalis aveva definito le parole del collega “pattume”. Nonostante le polemiche il voto era passato, con 174 voti favorevoli, 92 contrari e 5 astenuti. Poco è cambiato, nel secondo atto: stavolta al Senato e il calendario segnava 22 luglio. Anche qui la riforma ha avuto l'ok con 106 voti favorevoli, 61 contrari e 11 astenuti. Ma non sono mancati in Aula i consueti momenti di bagarre: dai banchi dell'opposizione i senatori del Pd avevano esposto un frontespizio della

sempre assicurato a Forza Italia in occasione delle consultazioni elettorali più recenti. "Il futuro dell'Italia è la nostra priorità", recita il claim del sito web di Noi Moderati. Ora, però, la priorità di Lupi è anche trovare - nel suo abituale mood ragionevole - la quadra su una china pericolosa. Dopo tre anni di governo alla guida del Paese e aver attraversato le più diverse fibrillazioni, il centrodestra - probabilmente lo confermerà qualunque esito finale delle prime Regionali arrivate alla tappa finale, quelle delle Marche - si avvia ad un naturale riassetto. Solo esattamente un anno fa, per esempio, il quotidiano *Avvenire*

titolava sulle "corse" tra Meloni e Tajani per "occupare il centro". Quello che fino ad ieri Lupi con Noi Moderati orgogliosamente rappresentava, a pieno titolo e con pari dignità, ad ogni vertice di Palazzo Chigi. Oggi, il quadro si è improvvisamente accelerato, con Forza Italia a sgomitarsi palesemente. E i fulmini e le saette non sono finiti. Fonti qualificate interne alla maggioranza assicurano che, entro pochi giorni, la diaspora da Noi Moderati verso gli azzurri di Tajani potrà contare nuove e qualificate adesioni. C'è da cambiare quel claim, forse. Il futuro di Noi Moderati è sicuramente la priorità.



(© Ansa)

accordo di pace che possa durare", ha spiegato il premier britannico.

La Russia continua a porre i "paletti" già noti per mettere fine alle ostilità. Il ministro degli Esteri russo Sergey Lavrov, nel corso di un'intervista televisiva, ha sostenuto che Mosca sia "pronta alla ricerca" di "compromessi" per mettere fine alla guerra in Ucraina ma "a condizione che siano garantiti i legittimi interessi di sicurezza" della Russia e "i legittimi interessi dei russofoni in Ucraina".

"La posizione dell'amministrazione Trump include la comprensione dei problemi legati alla Nato, e lo hanno dichiarato pubblicamente. C'è anche la consapevolezza che i referendum tenuti in Crimea e in altri territori non possono essere ignorati", ha proseguito Lavrov. Il vice capo dell'Amministrazione presidenziale russa Dmitry Kozak si è dimesso dal suo incarico. A confermarlo è stato il portavoce del Cremlino Dmitry Peskov, precisando che la decisione è stata presa "per ragioni personali". Kozak, considerato un moderato, era finito ai margini negli ultimi tempi. Vladimir Putin ha dichiarato che oltre 700.000 soldati russi sono attualmente schierati sul fronte ucraino, durante un incontro con i principali legislatori russi.

Droni ucraini hanno preso di mira un'altra raffineria in Russia, nella regione della Baschiria, a 1.400 chilometri dal confine. A rivendicare l'azione è stato il governatore Radii Khabirov dopo un precedente raid contro un altro impianto per il trattamento del petrolio nella stessa regione. Un incendio si è sviluppato nel sito gestito dalla Gazprom. Un altro attacco è stato portato a termine, sempre con i velivoli senza pilota, contro un tratto ferroviario nella regione di Poltava. Una persona è rimasta ferita. Il giorno prima, era stata colpita la ferrovia ucraina con bombardamenti massicci su tutta la rete, in particolare su Odessa e Dni-pro.

L'Ucraina ha comunicato la restituzione, da parte della Russia, di un migliaio di salme "presentate da Mosca come quelle di soldati uccisi al fronte", come ha reso noto il Centro del governo per i prigionieri di guerra su Telegram.

INTERVISTA ALL'ONOREVOLE PINO BICCHIELLI

"Vi racconto perché ho lasciato Noi Moderati e ho aderito a Forza Italia. Voglio dare più forza al nostro progetto"

di MARCO MONTINI

Una decisione non facile, complessa, giunta dopo un lungo ragionamento e che porta in grembo nuove responsabilità e nuove sfide politico-istituzionali. Pino Bicchielli, membro della Camera dei Deputati, lascia Noi Moderati ed entra in Forza Italia. L'annuncio dell'onorevole è arrivato poche ore fa: in questa intervista, Pino Bicchielli ci racconta la sua verità.

Onorevole Bicchielli, in queste ore ha lasciato Noi Moderati e ha aderito a Forza Italia. Una folgorazione sulla via di Damasco o una scelta meditata?

"Non è stata una decisione improvvisa, né frutto di un momento di emozione. È il risultato di una riflessione lunga e sofferta, maturata osservando la realtà politica e ascoltando tante persone che quotidianamente mi sollecitano sul territorio. Ho scelto Forza Italia perché oggi rappresenta il punto di equilibrio e di sintesi nel centrodestra, il partito che incarna i valori popolari, moderati ed europeisti nei quali mi riconosco da sempre. Non una folgorazione, dunque, ma una scelta ragionata, coerente con il mio percorso personale e politico".

Quali le motivazioni prio-



(© Imagoeconomica)

"Una scelta ragionata e coerente con il mio percorso"

ritarie di questa decisione. Evidentemente principi e azioni di Noi Moderati non coincidevano più con i suoi di principi e azioni? Cosa critica al partito?

"Ho sempre creduto nella costruzione di un'area moderata forte, radicata e capace di incidere. Purtroppo, Noi Moderati non

è riuscito a sviluppare una prospettiva ampia e inclusiva: troppo spesso abbiamo dato l'idea di essere più preoccupati della sopravvivenza dell'organizzazione che della rappresentanza delle istanze dei cittadini. Non c'è polemica, solo la constatazione di un limite che, alla lunga, ha reso inevitabile una scelta diversa. Io credo che la politica debba saper offrire visione, progettualità e forza organizzativa. Forza Italia ha queste caratteristiche e, con il suo radicamento territoriale e la sua classe dirigente, può garantire un protagonismo reale nel Paese e in Europa".

Prima di comunicare al pubblico dominio questa decisione, immagino abbia avuto modo di parlare col presidente Lupi. Se sì, cosa le ha detto e cosa ha detto, di contro, a lei?

"Ho parlato con il presidente Lupi, al quale ho manifestato apertamente le mie valutazioni e le mie intenzioni. Non ci sono state polemiche personali, ma un confronto franco e diretto, come è giusto tra persone che hanno condiviso un tratto di cammino. Il punto è politico: serviva e serve un progetto più grande, capace di rappresentare davvero l'area moderata italiana. Io ho deciso di continuare questo percorso dentro Forza Italia".

Inizia adesso per lei una nuova esperienza politica nell'alveo del centrodestra. Perché Fi e quali i progetti primari da seguire in Parlamento?

"Forza Italia è il partito che oggi più di ogni altro interpreta i valori in cui credo: responsabilità, equilibrio, radicamento popolare e vocazione europea. Dentro questo progetto vedo la possibilità di contribuire a un centrodestra più unito e credibile. La guida di Antonio Tajani rappresenta una garanzia di serietà e di coerenza: il suo profilo europeo e la sua capacità di tenere insieme la tradizione popolare con le sfide del presente rafforzano la credibilità di Forza Italia in Italia e all'estero. In Parlamento intendo continuare il lavoro che ho avviato in questi anni, con particolare attenzione alla sicurezza del territorio e alla lotta al dissesto idrogeologico e sismico, temi che riguardano milioni di cittadini e che toccano la vita quotidiana delle famiglie e delle imprese. Voglio anche rafforzare il mio impegno per il Sud e per i giovani, perché senza sviluppo e senza nuove opportunità il Paese non potrà crescere in modo equilibrato. Forza Italia mi consente di portare queste battaglie dentro una cornice più ampia, con la forza di un partito che ha radici profonde e una prospettiva europea".



Costituzione rovesciata, mentre quelli del Movimento 5 Stelle avevano alzato un cartello con le immagini di Borsellino e Falcone con la scritta "Non nel loro nome". E anche per il penultimo giro, che si è tenuto ieri, è stato registrato sì un altro voto favorevole, ma anche una vera e propria rissa. Subito dopo la proclamazione del risultato, dai banchi di governo e maggioranza si sono levati applausi. Un'esultanza che, per le opposizioni, è stata esagerata - in particolare quella del ministro degli Esteri Antonio Tajani - e che ha scatenato le proteste. Alcuni deputati dell'opposizione si sono avvicinati ai banchi del governo per contestare e a quel punto, dopo l'intervento dei commessi, il presidente di turno, Sergio Costa, ha deciso di sospendere la seduta per riportare l'ordine in Aula. In ogni

caso, tensioni o non, la riforma ha superato il terzo test: ma non finisce qui. Intanto, manca l'approvazione definitiva (il quarto voto) da parte del Senato; poi, non essendo stato raggiunto il quorum dei due terzi, sarà necessario sottoporre il testo al giudizio dei cittadini attraverso un referendum confermativo, di cui ancora non si ha una data, ma che potrebbe tenersi già nel 2025. La riforma, di certo, rappresenta un passaggio delicatissimo per l'assetto della giustizia - ma anche della politica - italiana. Per questo motivo il dibattito resta acceso e non si esaurisce nelle dinamiche parlamentari, ma coinvolge direttamente l'opinione pubblica, le associazioni di categoria e le istituzioni europee. Nulla di nuovo: la riforma rimarrà tema caldo, almeno per tutto l'anno.

LA KERMESSE A FORMELLO

TORNA ITACA 2025:
UN VIAGGIO TRA IDEE
E COMPETENZE PER
IL FUTURO DEL PAESE

di LAURA TECCE

Formello – Uno spazio di confronto, riflessione e nuove proposte programmatiche: torna Itaca 2025, la kermesse dedicata alla condivisione di competenze e al dibattito su temi di interesse pubblico. In programma da oggi fino a domenica, l'evento invita a riflettere sul percorso necessario per affrontare le criticità del Paese, tra impegno civile e sociale. Il titolo della manifestazione richiama Itaca, simbolo della patria e dell'Europa: un richiamo al ritorno, al viaggio, alle esperienze e alla conoscenza che arricchiscono chi intraprende il cammino. "Durante le tre giornate di lavori – spiega Giuseppe Cangemi, vicepresidente del Consiglio regionale del Lazio e promotore dell'iniziativa – si susseguiranno dibattiti e confronti con membri del Governo, politici, professionisti, accademici e rappresentanti delle istituzioni, che affronteranno temi cruciali come Sanità, Impresa, Giustizia e Università". La giornata inaugurale vedrà protagonisti il presidente della Regione Lazio, Francesco Rocca, il ministro dell'Università e della Ricerca, Anna Maria Bernini, e, a chiusura, il vicepremier e ministro degli Esteri, Antonio Tajani. Domani, sul palco, saranno presenti fra gli altri il ministro per le Riforme Costituzionali, Maria Elisabetta Alberti Casellati, il viceministro della Giustizia, Francesco Paolo Sisto, e il ministro del Lavoro, Maria Teresa Bellucci. Deputati europei, parlamentari e consiglieri regionali di tutte le forze politiche si confronteranno su una serie di temi rilevanti per la comunità. "Approfondiremo numerose tematiche di pubblico interesse – conclude Cangemi – arricchendo il nostro bagaglio con nuovi spunti di riflessione". In occasione del Giubileo, l'ultima giornata di Itaca 2.0 cambierà scenario: il viaggio proseguirà presso la Basilica di San Giovanni in Laterano a Roma, con la Santa Messa solenne officiata da Sua Eminenza il Cardinale Baldo Reina al quale sarà consegnato il Premio Itaca 2025, suggellando un momento di celebrazione spirituale e comunitaria.

CENTRODESTRA A CACCIA DEL 3-3: SONO 19 MILIONI AL VOTO

Regionali, sei sfide per l'Italia
Veneto epicentro della contesa

di IVANO TOLETTINI

Il Veneto è la chiave, ma non l'unico fronte. Con il decreto firmato ieri da Luca Zaia che fissa il voto al 23 e 24 novembre, si cristallizza ufficialmente la stagione delle Regionali d'autunno, una sequenza che attraverserà l'Italia da Nord a Sud nell'arco di due mesi che si annunciano caldi per oltre 19 milioni di italiani. Sei test politici che peseranno sugli equilibri nazionali: il centrodestra punta a blindare Veneto, Calabria e Marche, il centrosinistra si affida a Toscana, Puglia e Campania, convinto che le sue roccaforti reggano. Si parte il 27 e 28 settembre con le Marche e la Valle d'Aosta (consultazione locale), poi il 5 e 6 ottobre la Calabria e il 12 e 13 ottobre la Toscana. Gran finale il 23 e 24 novembre con l'election day in Veneto, Campania e Puglia. Una lunga cavalcata che accompagnerà il governo Meloni fino all'inverno, con un bilancio che andrà oltre i singoli risultati. Il Veneto rappresenta la posta più alta. Dopo quindici anni di dominio leghista incontrastato, il panorama è cambiato: Fratelli d'Italia, dal 2022, ha messo la freccia. Alle Europee ha totalizzato il 37,57%, alle politiche ha superato il 32%. È la Regione dove il partito di Giorgia Meloni registra il consenso più alto.

IL NODO LEGA

Il nodo politico è semplice: davvero FdI, locomotiva nazionale e primo partito in Veneto, lascerà la guida della Regione alla Lega dopo che Zaia non potrà più ricandidarsi? Per il Carroccio, il Veneto resta la culla identitaria, la terra dell'autonomia differenziata, la bandiera che Roberto Calderoli ha portato in Parlamento e che Zaia ha fatto crescere con i referendum del 2017. Ma la spinta non è più quella di un tempo. Salvini lo sa e a Pontida, domenica, la Lega sventolerà la candidatura di Alberto Stefani, il giovane vicesegretario nazionale, come prova di forza. Una mossa che rischia di trasformarsi in un boomerang se Meloni non darà il via libera. La via d'uscita dall'impasse potrebbe essere un candidato civico, un profilo istituzionale non direttamente riconducibile né alla Lega né a FdI. Una figura capace di garantire continuità e allo stesso tempo neutralizzare il conflitto interno alla coalizione. Ma anche qui il rischio è evidente: un civico troppo legato al-



(© Imagoeconomica)

Marche e Valle d'Aosta
aprono: Calabria e
Toscana a ottobre: il
23 novembre le altre

la Lega non sarebbe accettato da Fratelli d'Italia, uno troppo vicino a Meloni farebbe esplodere il Carroccio.

LE ALTRE SFIDE

Nel frattempo, le altre regioni vanno al voto con equilibri meno intricati. In Calabria il centrodestra parte favorito, forte dell'unità interna e della debolezza del centrosinistra. Nelle Marche, FdI governa già con Francesco Acquaroli e punta a confermare la presa sulla regione adriatica. Sul fronte

opposto, il centrosinistra difende Toscana, Campania e Puglia: tre piazze cruciali. La Toscana resta il simbolo della tradizione progressista, la Puglia prepara la successione a Emiliano con Decaro, la Campania deve fare i conti con l'uscita di scena di Vincenzo De Luca, impossibilitato a ricandidarsi ma capace di orientare equilibri e candidature. Un 3-3 tra centrodestra e centrosinistra - Veneto, Calabria e Marche da una parte, Toscana, Campania e Puglia dall'altra - sarebbe il risultato più probabile e il più gestibile. Ma un ribaltone, come la conquista di una regione "rossa" da parte del centrodestra o la perdita del Veneto da parte della Lega, cambierebbe radicalmente la percezione dei rapporti di forza. Luca Zaia, firmando il decreto, è ai titoli di coda: ha augurato una campagna civile. La realtà sarà più dura. In Veneto si decide chi guiderà la coalizione nei prossimi anni, in Italia si misurerà la tenuta dei due poli. Le urne tra settembre e novembre non assegneranno solo sei governi regionali: scriveranno il prossimo capitolo della politica nazionale.



EDIPROJET

La Ediprojet S.r.l. offre alla propria clientela la possibilità di realizzare campagne di comunicazione mirate ai target di volta in volta individuati. Una giovane società che grazie a un gruppo di professionisti esperti e specializzati nel settore della comunicazione integrata, è in grado di garantire un sicuro ritorno degli investimenti.



LA NOSTRA SICUREZZA

di GIUSEPPE TIANI



L'imminente legge di Bilancio non tradisca poliziotti e militari

Il ministro per la PA Paolo Zangrillo ha firmato l'atto di indirizzo per il rinnovo del contratto delle funzioni centrali per il triennio 2025-2027. Un atto coerente con l'esito del confronto del 16 novembre 2023, tra i maggiori sindacati dei comparti sicurezza e difesa come il Siap e il Governo. Nel corso di quella discussione si cristallizzò, tra gli altri argomenti, un patto di legislatura per il rinnovo dei contratti di lavoro a partire dal triennio 2022-2024 che, per i poliziotti, è stato firmato il 18 dicembre 2024. Evidenzio che da quando è stata introdotta la contrattazione nazionale nel pubblico impiego, mai un contratto è stato firmato nei tempi stabiliti, ma sempre a contratto scaduto:

Il confronto per il contratto 2025-28 non può essere eliso dal fisco

per tre decenni questa è stata la normalità, da quando, con la riforma del pubblico impiego avviata con il d.lgs. 29/1993, fu introdotta la contrattualizzazione del lavoro pubblico. Il comparto sicurezza e difesa restò fuori dalla contrattazione collettiva nazionale affidata all'ARAN e per le peculiarità delle funzioni di poliziotti e militari, si stabilì un sistema negoziale separato, con procedure di confronto dirette con il Governo, tanto che gli accordi sottoscritti hanno forza di legge, perché recepiti in DPR emessi dal Presidente della Repubblica. Ma un paradosso da anni attraversa i rinnovi contrattuali di poliziotti, militari, insegnanti e pubblici dipendenti: gli aumenti ci sono, gli arretrati arrivano, ma a fine mese non si percepisce il valore dell'incremento stipendiale; quindi, poliziotti e dipendenti pubblici subi-



scono più di altri la patologia connessa a pressione fiscale e inflazione. E così, il prelievo su ogni euro lordo conquistato dal sindacato al tavolo delle trattative svanisce nel dedalo delle aliquote Irpef e dei contributi, gli incrementi stipendiali si trasformano in un pugno di euro netti, che non riescono a compensare i morsi dell'inflazione: parlo dei lavoratori in uniforme, che giorno e notte garantiscono la sicurezza della collettività, con turni massacranti che non conoscono orari, oltre i rischi e le responsabilità. Lo Stato per riconoscere la centralità delle

Forze di Polizia e delle funzioni affidate ai pubblici dipendenti, non può limitarsi a un maquillage salariale, deve liberare gli stipendi dall'ancora fiscale, che svilisce lo sforzo di Governo e Sindacati per aumentare la retribuzione. Il contratto firmato per il triennio 2022-2024, con aumenti e arretrati già pagati è andato nella giusta direzione, ma senza un taglio strutturale dell'Irpef nell'imminente legge di Bilancio e meccanismi di salvaguardia dall'inflazione, gli agenti, i carabinieri, i finanzieri e vigili del fuoco, così come i professori e i pubblici dipendenti,

vivranno l'incubo di stipendi che crescono solo sulla carta. Per un poliziotto o un professore che non si sente ricompensato per la funzione e il lavoro che svolge, ci perde anche il Paese, che non potrà contare su dipendenti motivati nell'esercizio delle pubbliche funzioni. Per il sindacato dei poliziotti, il confronto per il contratto 2025-2028 non può essere eliso dal fisco. Non per rivendicazione corporativa, ma quale presa d'atto della realtà il punto in questa fase non sono i contratti, in cui tre rinnovi consecutivi dal 2022 al 2030 il Governo Meloni li ha ga-

rantiti, per la prima volta nella storia dei CCNL. Ma, in un Paese ove la pressione fiscale se si superano i 50 mila euro di reddito e poco sotto il 50% di tassazione, la differenza tra lordo e netto è incalcolabile; quindi, parlare di aumenti senza abbassare l'Irpef è propaganda, se l'aliquota media non passa dal 35 % al 33% e per i redditi sino a 28 mila euro non oltre il 23%. Sulla carta sarà una vittoria ma di Pirro nella realtà, perché tra IRPEF, contributi e inflazione, quei soldi evaporeranno prima di arrivare nelle tasche dei poliziotti. Quando il potere d'acquisto viene eroso da anni le motivazioni vacillano, specie se le indennità e il disagio non vengono remunerate con un finanziamento ad hoc, tale da poter sostenere

La stagione dei rinnovi va incoraggiata e non frenata

l'unicità della specificità professionale dei poliziotti e militari, come riconosciuto dalla legge. In sintesi, la stagione dei rinnovi contrattuali va incoraggiata e non va frenata da pretestuosità più ideologiche che sindacali. E per rendere fruibili gli aumenti stipendiali occorrono interventi strutturali, attraverso clausole che stabilizzino il valore delle retribuzioni, proteggendole dall'inflazione; necessario un equilibrio tra aumenti contrattuali e politiche fiscali, per evitare l'effetto di neutralizzazione; il taglio del cuneo fiscale va focalizzato per i redditi medio-bassi e sino a 60 mila euro se non si vuole rendere irreversibile la qualità della vita del ceto medio. Solo la riduzione della pressione fiscale può incidere sul netto in busta paga, valorizzando il valore sociale e politico dei rinnovi contrattuali.

LA RICERCA FACILE.IT

Truffe bancarie il conto è salato Ci costano quasi un miliardo

di CRISTIANA FLAMINIO

Le truffe bancarie, solo nel 2024, ci sono costate quasi un miliardo di euro. Un'indagine commissionata da Facile.it a mUp Research e Norstat svela che, solo negli ultimi mesi, ben due milioni di italiani sono caduti negli inganni dei truffatori e dei banditi digitali. A sorpresa, anche i giovani (se non soprattutto loro) finiscono nel mirino dei malintenzionati. Difatti se la media nazionale relativa all'incidenza delle truffe è pari al 4,7%, la statistica sale al 7,3 per cento nella fascia degli utenti tra i 25 e i 34 anni mentre addirittura si raddoppia tra i giovanissimi di età compresa tra i 18 e i 24 anni. I canali con cui i truffatori contattano le vittime sono, tutto sommato, sempre gli stessi. Al primo posto c'è la "solita" mail utilizzata nel 45,2% dei casi di truffa. A seguire, poi,

l'ormai classico call center presente in un terzo (33,3%) dei furti digitali. Crescono, però, gli strumenti trappola. Gli sms fasulli, utilizzati come grimaldello per accedere ai dati sensibilissimi delle credenziali, è stato usato in una truffa su quattro (24,7 per cento) mentre poco più di un quinto dei cybercriminali s'è avvalso di un sito web falso per ingannare gli utenti e spillar loro denaro (21,5%). Il guaio, vero, è che non tutti denunciano. Lasciando, così, praticamente mano libera ai criminali. Quasi il 40% degli italiani truffati (per la precisione il 39,8%) ha deciso di lasciar perdere. Le ragioni? Semplicemente, troppo spesso, la volontà di non voler aggiungere al danno della truffa subita la vergogna di dover ammettere di essere stati tanto ingenui da cascarci. Un'altra motivazione che fa ricchi ma

soprattutto impuniti i criminali è il fatto che le somme perdute siano ritenute di lieve entità. Troppo basse per imbarcarsi in un procedimento giudiziario che si sa come inizia e non si sa né come, né quando né se finirà mai. Insomma, il delitto perfetto. Le banche, ormai da anni, ribadiscono i consigli per evitare di cadere vittime delle truffe. Che, evidentemente, fruttano molto. Il bottino del 2024, come riferisce l'indagine commissionata da Facile.it, è a dir poco spaziale: ben 970 milioni di euro, quasi un miliardo. Roba che, a recuperarla, si scriverebbe più di un capitolo della prossima manovra finanziaria. Ma che, considerando il numero sempre più alto di vittime e gli importi non altissimi, invece rimane sommerso quasi fosse un tassa occulta da pagare al malaffare e alla criminalità.

MEDIOBANCA-MPS

NAGEL, L'ADDIO
E LA POLEMICA:
"NOSTRA CULTURA
CHE RESTA CUCITA"

di CRISTIANA FLAMINIO

Alberto Nagel s'è dimesso dal consiglio d'amministrazione di Mediobanca. Con un auspicio, però. Mutuato direttamente dalla saggezza latina: che l'anima cosmopolita e internazionale di piazzetta Cuccia, seppur vinta nel gioco feroce dell'Opas, sopravviva e conquisti il corpace barbaro di Mps. Ha citato Orazio, Nagel, per congedarsi dalla poltrona di amministratore delegato su cui aveva seduto, a Mediobanca, per quasi vent'anni. Si è rivolto ai dipendenti ricordando loro "quanto scrisse Orazio: Graecia capta ferum victorem cepit". E quindi s'è spiegato ancora meglio: "Quello che più conta è che la banca ha conservato la sua cultura identitaria, associata al suo brand, che ha un fortissimo valore e che, a mio avviso, è il quid pluris del nostro Gruppo: una cultura - ha aggiunto Nagel - fatta di competenza, passione, trasparenza e understatement che abbiamo ereditato da banchieri straordinari come Enrico Cuccia e Vincenzo Maranghi. Una cultura che... ti rimane cucita addosso". E che, adesso, rappresenta quasi una sorta di onore delle armi che l'ad uscente, in assenza di celebrazioni altrui, offre ai suoi dipendenti e manager. Intanto, ieri, l'amministratore delegato ha presentato le sue dimissioni insieme agli altri esponenti del Cda, tranne il consigliere Sandro Panizza. Contestualmente è stata convocata l'assemblea degli azionisti, che si terrà il 28 ottobre prossimo a porte rigorosamente chiuse. In ballo l'approvazione del bilancio e, naturalmente, il capitolo legato all'erogazione dei dividendi.

MA TUTTO DIPENDERÀ DALLE RISORSE, IL PLAUSO DI CONFCOMMERCIO

Leo apre al ceto medio
Sì alla sforbiciata Irpef

di GIOVANNI VASSO

Il viceministro all'Economia Maurizio Leo riporta il ceto medio al centro del dibattito sulla manovra. E lancia l'idea di sforbiciare l'aliquota Irpef, facendola scendere dal 35% al 33%, per famiglie e cittadini che rientrano nella fascia di reddito che va tra i 28mila e i 50mila euro. Riservandosi, contestualmente, il diritto ad allargare gli sgravi "sino ai 60mila euro". Le parole dell'esponente del Mef, intervenuto ieri a Telefisco de Il Sole 24 Ore, hanno riaperto il confronto sul futuro del ceto medio e le strategie del governo per ottemperare alle promesse di abbassare, almeno un po', la pressione fiscale. "Sappiamo che questo interesserebbe 13,6 milioni di contribuenti, quindi è una misura avvertita di cui diciamo c'è esigenza - ha spiegato Leo - e si muove poi sulla falsariga di quello che abbiamo sempre detto anche nella delega fiscale, e l'abbiamo già realizzata per i redditi medio-bassi, dove abbiamo fatto un intervento periodico, quindi congiunturale solo per il 2024 e abbiamo reso strutturale questa misura, dal 2025 in poi". Facile a dirsi, la sfida sarà al solito a trasformare le promesse in realtà: "Bisogna trovare le risorse, questa è un'opera molto complessa anche dobbiamo avere i dati sull'economia nazionale da parte di Istat, si debbono fare ancora degli affinamenti sul reperimento delle risorse", ha aggiunto Leo. Insomma, bisognerà prima verificare quanto si ha in cassa, quali saranno le spese a cui il governo non potrà sottrarsi (e qui c'è la questione della sicurezza e della Difesa che incombe, insieme ai paletti del Patto di Stabilità) e solo dopo si potrà avere un quadro chiaro dello scenario. Le parole del viceministro, però, hanno già registrato delle reazioni.

Come quelle che arrivano dalla politica, in particolare dal presidente dei senatori di Forza Italia Maurizio Gasparri che si è detto soddisfatto perché il governo ha preso in considerazione la proposta presentata proprio dagli azzurri in materia di Irpef.

E poi, le considerazioni a proposito, arrivano anche dal mondo produttivo e delle categorie. Confcommercio aveva già spiegato di essere favorevole a una sforbiciata Irpef e lo aveva fatto durante l'incontro tenutosi mercoledì proprio con il viceministro Leo. "E' urgente ridurre la seconda aliquota Irpef dal 35% al 33% ed innalzare il corrispondente scaglione di reddito da 50.000 euro a 60.000 euro. Inoltre, al fine di sostenere i redditi medio-bassi e dare un impulso ai consumi, si do-



(© Imagoeconomica)

Confindustria rilancia: "Le misure scadono" e ora chiama i sindacati Le banche e il nuovo Dta

vrebbe giungere, gradualmente, alla detassazione delle tredicesime mensilità", aveva asserito la vicepresidente Donatella Prampolini.

Che aveva proseguito: "Per le imprese bisogna rendere strutturale la maggiorazione del costo del lavoro ammessa in deduzione ai fini Irpef ed Ires per i nuovi assunti a tempo indeterminato, nonché l'Ires premiale per le società che investono in innovazione e creano nuova occupazione". Sul capitolo Ires premiale, Leo si è detto disponibile a ragionare così come si è mostrato aperto alla ad "aggiungere anche un meccanismo di rivalutazione, di rivisitazione delle detrazioni in relazione al nucleo familiare" pur nella consapevolezza che si tratta di "temi che vanno trattati

congiuntamente" per quanto tecnicamente differenti.

E mentre Matteo Salvini rilancia l'idea di ritassare le banche asserendo di voler incontrare gli amministratori delegati degli istituti di credito italiano per spiegar loro che "se chiuderanno con 42 miliardi di guadagni invece di 46 non sarà un problema", cogliendo una pur parziale apertura da parte dell'ad di Banco Bpm Giuseppe Castagna, secondo cui le banche sono "sempre contente di soddisfare qualche esigenza" e riconoscendo che "discussione è ancora agli inizi", Confindustria fa quadrato attorno alle sue proposte e chiama anche i sindacati per tentare di fare squadra in vista della manovra. L'incontro, tenutosi l'altra sera tra gli industriali, Cgil, Cisl e Uil è servito a tastare il terreno e si è concluso tra reciproche dichiarazioni di apertura e disponibilità.

Orsini, dal Salone nautico di Genova, è tornato a parlare di "coraggio" e "visione di politica industriale a lungo termine" ricordando a Giorgetti e al Mef che "abbiamo in scadenza quasi tutte le misure a sostegno dell'impresa: Industria 4.0 finisce, Industria 5.0 sta finendo, la Zes va in chiusura e Ricerca e sviluppo non sta dando i risultati sperati".



winover

**SERVIZI COMPLETI
E INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI
ALLE AZIENDE**
www.winover.it

SEICENTOMILA "NO" AL NAZIFASCISMO

GIORNATA PER GLI IMI IL RICORDO E L'OBLIO TRA MEMORIA E GIUSTIZIA

di IVANO TOLETTINI

Domani, 20 settembre 2025, l'Italia celebrerà per la prima volta la Giornata degli Internati Militari Italiani (IMI), istituita dal Parlamento all'unanimità lo scorso gennaio. Una data scelta non a caso: il 20 settembre 1943 Hitler decise di cancellare per i soldati italiani catturati dopo l'armistizio lo status di prigionieri di guerra, inventando per loro la definizione di Internati Militari Italiani. Una formula che serviva a eludere le tutele della Convenzione di Ginevra, aprendo la strada alla deportazione nei lager e al lavoro coatto. Furono oltre 600.000 i militari italiani che dissero "no" all'adesione alla Repubblica sociale e pagarono quella scelta con anni di prigionia, stenti, umiliazioni e morte. Tra loro, il maresciallo maggiore dei Carabinieri Reali Antonio Staffoni, comandante della stazione di Malles Venosta, catturato dai tedeschi e rinchiuso nel campo di Stargard, in Pomerania. Morì di stenti nel 1944 lasciando una vedova di 43 anni e due figli piccoli. Il figlio Oscar, oggi 87enne, ha scritto al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella per ricordare il sacrificio del padre e di tanti altri. "Credo che dovremmo insegnarlo anche ai giudici - osserva - dato che il Tribunale di Trento ha recentemente sentenziato che quanto accaduto a mio padre non è degno di risarcimento ai superstiti". La vicenda processuale, che ha coinvolto numerose famiglie di internati, mostra la distanza tra memoria e giustizia: i tribunali, come nel caso di Trento, hanno più volte riconosciuto il valore morale di quei sacrifici, ma hanno rigettato le richieste di indennizzo appellandosi a prescrizioni o a cavilli giuridici. Emblematico il caso di Staffoni: i giudici hanno stabilito che lo Stato non deve alcun risarcimento perché le richieste sarebbero ormai decadute. Una decisione che i familiari vivono come un'ulteriore ferita, un oblio imposto dalla legge dopo l'oblio voluto dal Reich. La senatrice a vita Liliana Segre ha lanciato un appello perché la nuova Giornata non si riduca a mera cerimonia: "Occorre aiutare le nuove generazioni a riempire questa ricorrenza di contenuti e di senso, così che anche per loro quei "600.000 no" diventino un esempio luminoso". Parole che suonano come un monito a non dimenticare e a trasformare la memoria in insegnamento civico. Dietro ogni numero c'è una storia. Alfredo Belli Paci, giovane ufficiale catturato a Cefalonia, raccontava di essersi svegliato di notte con la fame che gli impediva di dormire. Migliaia di soldati vissero esperienze simili: fatica, gelo, lavori forzati, isolamento. Alcuni riuscirono a sopravvivere, molti altri non fecero ritorno. Le famiglie, a distanza di ottant'anni, continuano a chiedere giustizia. Non tanto e non solo economica, ma morale: il riconoscimento pieno del sacrificio dei loro cari. La nuova legge rappresenta un passo avanti, ma la contraddizione resta evidente: mentre il Parlamento onora con una giornata solenne, le aule giudiziarie negano risarcimenti a chi ha subito direttamente o indirettamente quelle sofferenze. Il 20 settembre, dunque, non deve essere solo una ricorrenza di calendario. Deve essere l'occasione per guardare a una verità rimossa: la memoria non sia solo un dovere civile, ma anche un diritto negato da troppo tempo ai familiari degli IMI.



LA PROVINCIA CHIEDE 150 MILIONI ALL'ACCIAIERIA PER 50 ANNI

Valbruna affitto da brividi 2 mila posti sono in bilico tra Bolzano e Vicenza

di IVANO TOLETTINI

Lo stabilimento delle Acciaierie Valbruna di Bolzano è un caso che rischia di travolgere un distretto industriale. Non è la prima volta che accade, ma questa volta la posta in gioco appare più alta: non solo i 600 lavoratori altoatesini, ma altri 1.400 addetti tra Vicenza e Padova. Più di 2 mila famiglie sospese tra ambientalismo militante, appetiti immobiliari e scelte politiche che non arrivano. La scintilla è il rinnovo delle concessioni provinciali: la Provincia autonoma di Bolzano chiede 150 milioni di euro per 50 anni d'affitto su 19 ettari di terreno. Una cifra giudicata esosa dalla famiglia Amenduni, che ha lasciato intendere che a queste condizioni non ci sarebbero i presupposti per restare. Ma dietro le cifre si muove una vicenda che tocca la storia, la politica e la cultura industriale del Paese. A Bolzano la fabbrica è sempre stata percepita come un corpo estraneo. Dalla nascita, negli anni Trenta del regime fascista, lo stabilimento è stato legato all'idea di italianizzare l'Alto Adige attraverso l'industria e l'immigrazione di massa dal resto del Paese. Un trauma che ha segnato generazioni e che, anche dopo lo Statuto di autonomia, ha lasciato diffidenza verso la siderurgia.

APPETITI DIVERSI

Oggi su quell'area di 19 ettari si concentrano interessi diversi. Ci sono gli ambientalisti che da anni denunciano l'impatto acustico e le emissioni delle acciaierie. Ci sono gli immobilizeri che sognano di trasformare la zona in un nuovo quartiere residenziale: il progetto "Ponte Roma" prevede 1.500 alloggi proprio accanto alle linee di produzione. Ci sono i nazionalisti sudtirolesi che vedono nello stabilimento un simbolo dell'Italia industriale che volevano tenere ai margini. Il risultato è una pressione costante per la riconversione, mentre lo stabilimento resta centrale nelle catene produttive del gruppo. Il destino di Bolzano non è isolato. La fabbrica altoatesina e quella vicentina sono interdipendenti: alcune lavorazioni iniziate a Vicenza vengono rifinite a Bolzano e viceversa. Se una chiude, anche l'altra vacilla. A Vicenza lavorano 1.200 persone, impegnate nelle produzioni più innovative: acciai speciali per turbine, aeronautica, energia. L'azienda è sana: il gruppo nel 2024 ha totalizzato utili per oltre 100 milioni di euro a fronte di un fatturato di 1,2 miliardi di euro e gli ordini non mancano. In un'Europa che chiede più acciai speciali per la transizione energetica, Valbruna ha le carte in regola per crescere. Possiede altri due siti produttivi in Canada e Stati Uniti. Eppure è messa in difficoltà non dal mercato, ma da scelte politiche. A Vicenza, dove negli ultimi anni si sono già visti i crolli della Popolare e della BPV, cresce



Particolare di un macchinario in uno stabilimento del gruppo Valbruna con sedi in Italia, a Bolzano e Vicenza

il timore di un nuovo shock. Il ministro del Made in Italy, Adolfo Urso, ha convocato tavoli e promesso soluzioni, arrivando persino a ventilare l'uso del golden power. Ma la vertenza resta sospesa. L'assessore all'Industria della Provincia, Marco Galateo, ribadisce che "si farà di tutto per mantenere la produzione", ma il bando con l'affitto da 150 milioni resta sul tavolo. Intanto, i sindacati alzano la voce: "Così rischiamo di fare la fine della Speedline, chiusa nel 2007 nonostante fosse produttiva". Quella vicenda è un precedente inquietante: i terreni furono acquistati e poi rivenduti con una plusvalenza milionaria, trasformandosi nell'attuale parco tecnologico.

UNA LUNGA FRATTURA

Per capire il presente bisogna guardare indietro. Negli anni Trenta il regime fascista finanziò l'insediamento industriale. Le acciaierie Falk avviarono la produzione, seguirono Lancia, Ina e Alumina. Migliaia di italiani arrivarono da Polesine, Abruzzo, Calabria. Nel dopoguerra le produzioni aumentarono: l'Alumina arrivò a 1.700 addetti, al suo interno persino un mercato aziendale. Poi la stagione delle tensioni, con il Bas che nel 1961 organizzò la "notte dei fuochi"

per togliere energia alle fabbriche e fermare l'immigrazione. L'autonomia concessa ampi poteri alla Provincia, che negli anni Settanta e Ottanta impose lo stop a nuovi insediamenti. La zona industriale, che dava lavoro a 10 mila persone, iniziò il declino. Negli anni Novanta, quando Falck si ritirò, la Provincia rilevò i terreni e li affittò a Valbruna per trent'anni. Fu una scelta che salvò centinaia di posti. Oggi però quella concessione è scaduta. La vicenda Valbruna è più di una vertenza locale. Riguarda l'idea stessa di politica industriale in Italia. Può un Paese che ha costruito il proprio benessere sulla manifattura permettersi di perdere un'azienda strategica, sana e con mercato, per un affitto troppo alto o per il sogno di qualche palazzinaro? Il rischio non è solo occupazionale. È culturale. Se una fabbrica come questa diventa un nemico da abbattere, che fiducia possono avere altre imprese nell'investire in Italia? Il bivio è chiaro: salvare Valbruna e con essa 2 mila posti di lavoro, un patrimonio di competenze e di storia industriale, oppure aggiungere un'altra occasione perduta. E a Vicenza, dove l'acciaio speciale ha radici antiche e continua a nutrire export e ricerca, la paura è già concreta: senza Bolzano, anche il cuore rischia di smettere di battere.

IL GIRO DI VITE DEL PRESIDENTE USA

“Antifa organizzazione terroristica” Trump vuole schiantare la sinistra radicale

di ERNESTO FERRANTE

Il presidente americano Donald Trump ha intenzione di “designare Antifa” come “organizzazione terroristica”.

“Sono lieto di informare i nostri numerosi patrioti Usa che sto designando grande organizzazione terroristica Antifa, un disastro dell'estrema sinistra, malata e pericolosa”, ha scritto in un post su Truth durante la visita nel Regno Unito.

“Raccomanderò anche vivamente che si indaghi a fondo su coloro che finanziano Antifa in linea con i più elevati standard e procedure legali”, ha aggiunto Trump.

La mossa arriva dopo l'omicidio dell'attivista conservatore Charlie Kirk lo scorso 10 settembre.

Non è ancora chiara la strada che l'amministrazione intende seguire, dato che “Antifa” non è un singolo gruppo, ma una rete “acefala” composta da sigle e attivisti che si definiscono anarchici, anticapitalisti, libertari o comunisti.

Stop della Abc “per il prossimo futuro” al talk show di Jimmy Kimmel, dopo i commenti seguiti all'uccisione di Kirk, fondatore del movimento Turning Point Usa.

Durante il suo programma, “Jimmy Kimmel Live!”, il conduttore non aveva escluso l'ipotesi che Tyler Robinson, sotto accusa per l'omicidio, potesse aver avuto legami con il movi-



mento Maga. Per la casa di produzione sono state esternazioni “offensive e insensibili” arrivate in un “momento critico nel nostro dibattito politico a livello nazionale”.

“La gang Maga sta disperatamente cercando di rappresentare questo ragazzo che ha assassinato Charlie Kirk come qualcosa di diverso da uno di loro e sta facendo di tutto per guadagnare politicamente da questa vicenda”.

Questa la frase che ha portato il network controllato da Disney a oscurarlo “a tempo indefinito”.

“Ottime notizie per l'America”, ha commentato Trump. Per il tycoon, “Kimmel non ha alcun talento”.

Dopo essersi congratulato con la Abc “per aver avuto alla fine il coraggio di fare quello che andava fatto”, ha chiesto a Nbc News misure contro Seth Meyers e Jimmy Fallon.

“Il presidente della Fcc ha minacciato l'Abc e Disney per le parole di Kimmel, poche ore dopo lui è sospeso, questo è pericoloso e incostituzionale, il messaggio ad ogni media è chiaro: adottate la linea Maga o la Commissione federale di censura vi attaccherà”, ha affermato il senatore democratico Ed Markey, puntando il dito contro Brendan Carr, il presidente della Federal Communications Commission, l'ente che regola i media. Secondo Hollywood Reporter, Kimmel non aveva intenzione di scusarsi, pur essendo disponibile a fornire spiegazioni.

“La guerra di Donald Trump e dei repubblicani al primo emendamento è sfacciatamente in contrasto con i valori americani - si legge in una dichiarazione firmata dalla leadership dem alla Camera - società dei media, come quella che ha sospeso Kimmel, hanno molto da spiegare. La censura di artisti e la cancellazione di show sono un atto di codardia e possono essere anche parte di uno schema corrotto”.

“I democratici della Camera si assicureranno che gli americani sappiano la verità” conclude la nota, facendo riferimento all'avvio di un'inchiesta da parte del Congresso.

La Writers Guild of America (Wga), il sindacato che rappresenta sceneggiatori e autori televisivi e cinematografici, ha espresso preoccupazione per quanto sta accadendo.

Chi esulta per l'assassinio di Charlie Kirk non dovrebbe essere protetto dal licenziamento.

Lo ha dichiarato il vicepresidente JD Vance in un'intervista a Fox News. “Il Primo Emendamento protegge molti discorsi sgradevoli, ma se festeggiamo la morte di Charlie Kirk sei una persona disgustosa e non dovresti essere protetto dal licenziamento”, ha spiegato Vance.

“Se sei un professore universitario che beneficia dei soldi che vengono dalle tasse degli americani, ha osservato il numero due degli Usa, non dovresti celebrare la morte di Charlie Kirk e se lo fai forse dovresti perdere il lavoro, o la tua università dovrebbe subire un taglio ai finanziamenti”.

Sempre a Fox, il procuratore generale Pam Bondi ha sostenuto che “i datori di lavoro hanno l'obbligo di sbarazzarsi” di chi “incita all'odio” relativamente all'assassinio di Kirk.

Russia, Cina e Iran starebbero sfruttando la vicenda Kirk per alimentare teorie del complotto e divisioni politiche negli Stati Uniti. Lo ha rivelato il New York Times citando un rapporto di NewsGuard.

Nei sette giorni successivi alla sparatoria, media statali e troll online dei tre Paesi “hanno diffuso oltre 6.200 affermazioni e notizie false o incendiarie”, con l'obiettivo di presentare gli Usa come una democrazia disfunzionale.

PROSEGUE L'OFFENSIVA DI TERRA DELL'IDF NELLA STRISCIA DI GAZA

Ospedali al collasso e condizioni inadatte alla dignità umana

di ERNESTO FERRANTE

L'offensiva di terra di Israele nel nord di Gaza ha portato gli ospedali “sull'orlo del collasso”. Lo ha denunciato il direttore generale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, chiedendo la “fine di queste condizioni disumane”. “L'incursione militare e gli ordini di evacuazione nel nord di Gaza stanno provocando nuove ondate di sfollamenti, costringendo le famiglie traumatizzate a trasferirsi in un'area sempre più piccola e inadatta alla dignità umana”, ha affermato Tedros Adhanom Ghebreyesus su X, avvertendo che “gli ospedali, già sovraffollati, sono sull'orlo del collasso, mentre l'escalation della violenza blocca l'accesso e impedisce all'Oms di consegnare forniture salvavita”.

Le parole incendiarie del ministro israeliano Bezalel Smotrich, che ha detto di vedere la Striscia di Gaza come una potenziale “miniera d'oro per l'immobiliare”, hanno suscitato un'ondata di disapprovazione di portata globale. Trattare la Striscia di Gaza come una “proprietà immobiliare” significa “riconoscere ufficialmente i piani di genocidio e sfollamento”, hanno replicato dal ministero degli Esteri palestinese, come riporta l'agenzia Wafa. Il ministero ha fatto sapere di guardare “con estrema preoccupazione” agli “appelli provocatori israeliani a considerare la Striscia di Gaza come una proprietà che può essere venduta, divisa o assegnata”. Per i rappresentanti palestinesi, significa “insistere” su “crimini di genocidio e sfollamento” e si tratta di



una “ammissione ufficiale delle intenzioni dell'occupazione di distruggere completamente la Striscia di Gaza e trasformarla in un territorio inabitabile”.

Ribaditi il rifiuto “dell'uso” da parte dello Stato ebraico della “fame come arma di guerra” e il principio non negoziabile che la Striscia “è parte integrante dello Stato di Palestina, in linea con il diritto internazionale e le risoluzioni internazionali”. Rinnovato l'appello a “un intervento immediato per costringere il governo israeliano a porre fine alla sua ag-

gressione” e a “salvare quel che resta della credibilità del sistema internazionale”.

La violenza delle truppe dello Stato ebraico è dannosa anche per gli stessi israeliani. L'aggressore giordano che ha compiuto l'attacco mortale al valico di Allenby, tra la Giordania e la Cisgiordania, ha accolto le due vittime. L'attentatore, alla guida di un camion che trasportava aiuti umanitari nella Striscia di Gaza, aveva inizialmente aperto il fuoco con una pistola contro le persone al valico prima che il camion fosse ispezionato dalle autorità israeliane. La pistola si sarebbe però inceppata e a quel punto sarebbe sceso dal camion, colpendo i suoi “bersagli umani” con un coltello. Le guardie di sicurezza al valico lo hanno ucciso.

L'Idf ha reso noto che quattro soldati israeliani sono stati uccisi, ed altri tre sono rimasti feriti, nell'esplosione di un ordigno piazzato sul ciglio della strada a Rafah, nel sud di Gaza, mentre un bulldozer corazzato stava “ripulendo” un'area, seguito da due Humvee.

I ministri della Difesa del Consiglio di cooperazione del Golfo hanno condannato “l'aggressione israeliana e la palese violazione della sovranità e dell'integrità territoriale dello Stato del Qatar, che ne minacciano la sicurezza e la stabilità”.

In un comunicato, i rappresentanti dei Paesi del Golfo hanno annunciato che le forze armate del Consiglio di cooperazione si coordineranno “a tutti i livelli militari e di intelligence per migliorare ulteriormente l'integrazione della difesa del Golfo e lavoreranno per intensificare e collegare i sistemi di difesa, per affrontare tutti i rischi e le sfide future”.

Powered by SMART4

topnetwork

Believe in *value*, choose *innovation*

Dal 2003 trasformiamo le sfide tecnologiche
in opportunità, valorizzando talento e innovazione.
Costruiamo un futuro più connesso e sostenibile,
semplificando processi e migliorando
la qualità della vita.

Per noi, un'idea ha successo solo se crea valore reale.



INSIEME

TRASFORMIAMO IL PRESENTE
E PLASMIAMO IL DOMANI

www.topnetwork.it



L'ENNESIMA STORIA DI UNA SPECIE ALIENA CHE HA BUCATO LA NOSTRA BIODIVERSITÀ E CI ATTACCA

Allarme “formica di fuoco” in Sicilia L'Italia rischia la Corte di Giustizia Ue

di ANGELO VITALE

Allarme formica di fuoco in Sicilia: l'allerta ieri per una nuova interrogazione alla Regione Siciliana sul pericolo che corre la parte orientale dell'isola per l'invasione di questa specie aliena proveniente dal Brasile ma la storia viene da lontano (l'anno scorso i focolai nel Siracusano erano poco meno di 100) e costituisce perfino un grattacapo politico del governo Meloni, considerato che dall'agosto scorso è scaduto il tempo che la lentissima Europa aveva assegnato all'Italia per provare ad invertire la rotta di una vicenda sulla quale non ci siamo mossi per tempo. Il rischio, ora, è che la procedura di infrazione si trasformi in una vera e propria denuncia.

La formica di fuoco punge, fa male a chiunque si dedichi ad una coltivazione agricola. Se ne parla dal 2017, alcuni dicono dal 2019, è un problema ufficiale almeno dal 2023. E non attacca solo le persone - a rischio anziani, bambini e quelle fragili - e le produzioni agricole perché è pericolosa anche per le infrastrutture elettriche (può arrivare ad interromperne la fornitura) e idrauliche, oltre che per la segnaletica stradale. A naso, rilevato questo quadro, sarebbe competenza di almeno tre o quattro ministeri, oltre che della Regione governata da Renato Schifani. Ma l'Ue sta rilevando che non ci siamo dati da fare. Ce lo ha detto nel 2024, lo ha ribadito nel giugno scorso, ora aspetta solo di mettere all'opera i suoi funzionari, dopo aver mantenuto in piedi - si dice - un attento monitoraggio della situazione, per decidere cosa altro adottare nei confronti del nostro Paese. L'appello di ieri al governatore Schifani per incentivare gli



(© Imagoeconomica)

interventi nel Siracusano era arrivato stavolta dal 5Stelle Carlo Gilistro che denunciava un'emergenza ambientale e sanitaria, nei mesi scorsi lo avevano fatto parlamentari regionali di altri partiti, anche un anno fa l'allarme era stato elevato. La Regione aveva approvato un Piano di eradicazione - la minima misura necessaria riconosciuta per affrontare questa infestazione - nel luglio 2023 e un anno fa se ne evidenziava il via nella provincia ove il problema è più avver-

tito. E, nel tempo, si è appreso pure che il governo regionale, in accordo con il ministero dell'Ambiente, l'Università di Catania e l'Istituto Zooprofilattico Siciliano, sta portando avanti misure operative per contenerne la diffusione "nel breve termine e puntare all'eradicazione nel lungo periodo". Misure che evidentemente non sono bastate all'Europa. La reprimenda della Commissione all'Italia è iniziata con una lettera di costituzione in mora inviata nel novembre 2024. La motivazione principale è stata la mancata notifica tempestiva alla Commissione e agli altri Stati membri Ue della presenza della specie invasiva, la mancata comunicazione delle misure di eradicazione adottate entro 3 mesi e l'assenza di un sistema di sorveglianza efficace per prevenire la diffusione della formica di fuoco.

Dopo la mancata risposta adeguata da parte italiana, il 18 giugno di quest'anno la Commissione ha emesso un parere motivato che rappresenta un passo avanti nella procedura di infrazione. L'Italia aveva due mesi di tempo per rispondere e adottare le contromisure necessarie, trascorsi i quali il caso può ora essere deferito alla Corte di Giustizia dell'Unione Europea, con conseguenze legali e possibili sanzioni economiche.

Le armi messe in campo in Italia, insomma, sono apparse a Bruxelles spuntate. Anche perché lo scenario mondiale - la dannosissima formica si è naturalizzata in decine di Paesi ove la biosicurezza è un colabrodo - evidenzia iniziative molto più robuste, con interventi condivisi con la popolazione per monitorare ed affrontare l'infestazione. In Giappone, anni fa, è iniziata una distribuzione a tappeto di un vademecum in tutte le scuole. In Nuova Zelanda, in occasione di una emergenza localizzata in una precisa area, si arrivò a consegnare ad ognuno dei 50 mila abitanti una scheda che serviva a riconoscere la formica e ad apprendere tutte le modalità per allertare efficacemente gli interventi risolutivi. Paragoni che, forse, è inutile fare nel nostro caso, con l'Italia ancora in attesa che le cali sul collo la lentissima scure dell'Ue.

Da anni serve un piano totale di eradicazione che però non ha finora ottenuto risultati

IL CASO DI ELENA VERGARI

Le ossa ritrovate dopo 20 anni di chi sono?

di PRISCILLA RUCCO

Non è stato un colpo di scena, ma un'analisi sottovalutata per anni nella storia - ancora avvolta nel mistero - sulla scomparsa di Elena Vergari. La lettera anonima rimasta a lungo dimenticata negli archivi della Procura di Civitavecchia, è diventata "fondamentale" per riaccendere i riflettori su un caso archiviato troppo in fretta. Poche righe scritte a mano. Una mappa disegnata con precisione impeccabile, una data - 5 giugno 2005, giorno della scomparsa di Elena - e un invito diretto: "Scavate qui". La mappa scritta sul foglio indicerebbe un campo ormai abbandonato ed incolto, tra via Fratelli Bandiera e via Pizzo del Prete, a pochi passi dalla casa della donna. Accanto al disegno ci sarebbero ulteriori dettagli inquietanti: la sagoma di una Mercedes nera (la stessa descritta dal marito la sera della scomparsa), la figura di una donna e la scritta: "Qui è finita Elena". Per 20 anni, quel documento non ha avuto seguito, probabilmente è stato archiviato come "inattendibi-

le". Fino a quando Paolo Vergari, fratello di Elena, ha chiesto di visionare tutti gli atti del caso. Ed è stato proprio lui che nel 2025, ha consegnato la lettera alla redazione del programma "Chi l'ha visto?", che ha deciso di iniziare ad investigare sulla pista fornita dalla lettera. Il 13 settembre 2025 alle 15, una troupe del programma si reca anche sul posto indicato nella mappa - a 700 metri dalla casa di Elena -. Tra le sterpaglie, in una zona degradata, si nota un cumulo di terra smossa, tra residui di plastica e resti ossei. Inizialmente si pensa possano essere ossa di animali. La zona viene sequestrata dalla Procura di Civitavecchia, la Polizia Scientifica e i Carabinieri del Ris avviano tutti i rilievi. L'ipotesi che quei resti possano appartenere a Elena Vergari, prende sempre più piede. Attualmente quanto ritrovato è al vaglio del medico legale e sono già iniziate le verifiche sul rinvenimento del DNA. La scomparsa di Elena venne archiviata come "allontanamento volontario". Ma né il fratello Paolo né gli amici della donna hanno mai creduto a quella versione. Il giorno della scomparsa (5 giugno del 2000) Elena Vergari ha 47 anni



ed è una madre (la coppia ha un figlio), ed una moglie attenta a tal punto da mettere la propria famiglia al primo posto nella sua vita. Quella sera esce con il marito per uno spostamento romantico a Bracciano, ma non farà più ritorno a casa. Tra gli spostamenti della coppia anche una tappa al cimi-

La scomparsa venne archiviata come "allontanamento volontario"

tero dove sono sepolti i genitori di Elena a Valtopina (Perugia). Poi, al ritorno davanti a casa, qualcosa accade. Forse una brusca litigata tra la coppia, tanto da attirare l'attenzione di qualcuno. Secondo la versione del marito sarebbe salita su una Mercedes nera con targa straniera. L'uomo non sarebbe riuscito a fermarla. Da allora, di Elena non si saprà più nulla. Solo un SMS sarebbe stato inviato al figlio poche ore dopo in cui avrebbe affermato: "Sto bene, non mi cercate". Un messaggio inviato da una cabina telefonica in prossimità della casa in cui abitava Elena. Troppe incongruenze ed incertezze, ma probabilmente 20 anni fa, i femminicidi non facevano particolarmente scalpore tanto da venire ribattezzati come "allontanamenti volontari".



di TOMMASO MARTINELLI

S' intitola *Agente doppio: Galina Obòrina, dal dottor Zivago al dossier Mitrokhin* il nuovo libro di Pierfrancesco Atzori. Per l'occasione, *L'identità* ha intervistato il sempre più applaudito scrittore che, professionalmente parlando, è già noto soprattutto come un rinomato viceprefetto.

Dottor Atzori, come nasce il libro *Agente doppio: Galina Obòrina, dal «dottor Zivago» al «dossier Mitrokhin»*?

Una eventuale trasposizione per il cinema? Chi ha letto il libro mi ha detto: «Sembra un film»

L'idea iniziale dell'opera era quella di analizzare una possibile attività di ingerenza sovietica nel c.d. scandalo Sifar del Generale de Lorenzo, quanto meno come manipolazione successiva agli eventi del 1964. Avevo iniziato a leggere tutti gli innumerevoli atti collegati e in specie lo stenografico della Commissione Beolchini, dal nome del suo Presidente il Generale di Corpo d'Armata Aldo Beolchini. In un passaggio Beolchini interrogava il Generale Cc Allavena, successore di De Lorenzo al Sifar, sulla sparizione di vari fascicoli irrualmente intestati a politici, sindacalisti, sacerdoti, militari etc. e citava nello specifico un fascicolo intestato a Galina Oborina. Al che Allavena rispondeva, quasi sollevato, «ma

INTERVISTA A PIERFRANCESCO ATZORI

“La vera storia dell'agente doppio Galina Obòrina”

quello è un fascicolo di controspionaggio puro”. L'indicazione mi ha immediatamente catturato ed ho iniziato a lavorare per capire meglio chi fosse questa Oborina. Il primo riferimento trovato è stata la scheda nr 104 del dossier Mitrokhin in cui si parla, in poche righe, sette per la precisione, ma scomponibili in una molteplicità di informazioni, dell'agente KGB Galina Aleksandrova Oborina. A seguire ho individuato libro di Sergio d'Angelo, che negli anni '50 era corrispondente dell'Unità a Mosca e “cacciatore di talenti letterari” per Gian Giacomo Feltrinelli che racconta una meravigliosa variante sull'arrivo in Occidente del manoscritto del Dottor Zivago, con l'inserimento di Oborina in un ruolo assai ambiguo. A questo punto ero affascinato dal personaggio e il libro è stato pensato solo su di

lei.

Ha già pensato a un'eventuale trasposizione cinematografica del libro?

Penso che potrebbe essere un'ottima idea. Chiunque ha avuto fino ad ora la cortesia di leggere il libro mi ha ripetuto: non credo sia tutto vero, sembra una storia da film.

Com'è riuscito a coniugare i suoi impegni legati al suo ruolo di Viceprefetto con quelli di scrittore?

Io nasco come giornalista pubblicista, il titolo a cui sono ancora oggi più affezionato, con Rockstar negli anni '80; anche se la vita mi ha portato a particolari percorsi professionali non ho mai smesso di scrivere, sia romanzi che saggi. Il tempo migliore per la scrittura è la notte e, fortunatamente, non ho bisogno di molte ore di sonno.

SENZA ZUCCHERI AGGIUNTI

di NICOLA SANTINI



Il miglior curriculum è il comportamento. Si vede da come tratti la gente: lì dentro c'è la verità su come sei nato, da quale famiglia vieni, quale culla ti ha accolto e che scuole hai frequentato. Il resto è un teatrino di fregnacce buone per chi ha bisogno di appendersi addosso medaglie di carta. La nobiltà non è nel cognome, ma nel modo in cui ti alzi dalla sedia per dare una mano; l'educazione non è nei diplomi, ma nel rispetto che porti a chi non ti serve nulla. Eppure siamo circondati da infami che si credono migliori solo perché hanno un pedigree da esibire. Li riconosci subito: sorridono davanti e sputano dietro, si inchinano al potente e calpestando il cameriere. Sono il fallimento ambulante di un'educazione che non ha insegnato la cosa più elementare: la dignità non si compra e non si eredita, si pratica. Chi ha avuto davvero una famiglia solida non ha bisogno di ricordartelo, lo respira nel modo in cui tratta il prossimo. Chi ha studiato sul serio non lo urla, lo dimostra nel modo in cui ascolta. Chi è cresciuto in una culla di valori non ti chiede rispetto: te lo restituisce. Tutto il resto sono chiacchiere, maschere, ridicoli travestimenti da persone perbene. Alla fine restano i gesti. E lì non c'è bugia che regga: sei quello che fai, non quello che racconti. E se nel tuo curriculum c'è solo presunzione, allora sì, puoi anche appendere mille diplomi, ma resterai sempre lo stesso miserabile.

MUSICA

Il ritorno di Fabrizio Moro

Fabrizio Moro torna con *In un mondo di stronzi*, nuovo singolo disponibile dal 18 settembre che anticipa l'album *Non ho paura di niente*, in uscita il 14 novembre in CD, vinile e musicassetta. Nove brani inediti, tra introspezione e attualità, per il decimo lavoro in studio dell'artista romano. Ancora disponibile un bundle esclusivo con musicassetta, shopper e poster, legato a un pre-ascolto speciale a Roma il 25 ottobre.

Due date live per Stone

Dopo il successo all'Imperia Unplugged Festival, Stone torna live con due nuove date: il 26 settembre al DiMondi Festival di Bologna, dove concorrerà per la Targa Officina Roversi, e il 5 ottobre al MEI di Faenza. Sul palco presenterà alcuni brani del nuovo disco *Ci faremo bastare i ricordi*, prodotto da Lorenzo Morra, che esplora fragilità umana e libertà con un sound intenso, tra ballad, riff e sperimentazioni originali.

LA PRESENTAZIONE

Nasce Pythika il concorso che unisce arte e inclusione

di NICOLA SANTINI

È stato presentato a Palazzo Chigi, con il patrocinio del Ministero per le Disabilità, Pythika – Giochi Pitici, il primo concorso artistico inclusivo aperto ad attori, musicisti e danzatori con e senza disabilità. L'iniziativa, ideata da Daniela Alleruzzo insieme a Claudia Barcellona e Susi Zanon per L'Arte nel Cuore Onlus, prende spunto dai giochi pitici dell'antica Grecia, reinterpretati in chiave contemporanea. Obiettivo: valorizzare il talento autentico e favorire l'inserimento nel mondo dello spettacolo. “Non contano i limiti, ma le potenzialità – ha dichiarato il ministro Alessandra Locatelli –



dobbiamo creare occasioni concrete e investire nei talenti di ciascuno”. L'iscrizione è gratuita e aperta a concorrenti dai 15 anni in su di ogni nazionalità. Si può partecipare singolarmente o in squadre, composte al massimo da un

quarto di componenti senza disabilità. Entro il 10 dicembre 2025 andranno inviati un provino audio o video e una lettera motivazionale tramite il sito www.pythika.it. Le selezioni regionali online si svolgeranno a gennaio e febbraio 2026, le semifinali il 10 aprile e la finale l'11 aprile all'Auditorium Parco della Musica Ennio Morricone di Roma. In giuria, tra gli altri, Giampaolo Letta, Neri Marcorè, Giorgio Marchesi e Samuele Carrino. “Questo progetto è il coronamento di oltre vent'anni di attività – ha spiegato Daniela Alleruzzo – e intende offrire ai ragazzi con disabilità la possibilità di essere valutati solo per il loro talento”.

Chico Forti potrebbe uscire dal carcere

di CLAUDIA MARI

Chico Forti, 66 anni, condannato all'ergastolo negli Stati Uniti per l'omicidio dell'australiano Dale Pike nel 1998, potrebbe presto tornare libero. Trasferito nel maggio 2024 nel carcere di Verona grazie a un accordo tra Italia e Usa, ha chiesto la liberazione condizionale al Tribunale di sorveglianza. All'udienza del 17 settembre il giudice si è riservato la decisione, valutando anche le

eventuali prescrizioni. I suoi legali sostengono che Forti abbia già scontato più anni di pena di quanti ne avrebbe ricevuti in Italia per lo stesso reato. La vicenda ha da sempre diviso l'opinione pubblica: da un lato chi ne proclama l'innocenza, dall'altro chi ricorda la condanna definitiva della giustizia Usa. Ora si potrebbe aprire una nuova fase, segnando anche un eventuale ritorno in libertà.



(©Ansa)



Quotidiano
Indipendente

Redazione
via Cortellazzo, 13
00195 Roma
Redazione@lidentita.it

Direttore responsabile
Adolfo Spezzaferro

Condirettore
Giuseppe Ariola

Caporedattore
Eleonora Ciaffoloni

Scrivono per noi
Laura Tecce,
Giuseppe Tiani,
Alessandro Buttici,
Monica Mistretta

Società Editrice
Giornalisti Europei Soc. Coop.
Via Teulada, 52 - 00195 Roma
giornalistieuropei@legalmail.it

L'identità
Testata registrata al Tribunale
di Roma al n° 224 del 7 dicembre 2016,
già Giornalisti Europei

Pubblicità Legale
INTEL MEDIA PUBBLICITA' Srl
Via S. Antonio, 28 - 76121 Barletta
preventivi@intelmedia.it

STAMPA
ARTI GRAFICHE ROMA S.R.L.
Via Antonio Meucci, 27
00012 Guidonia Montecelio (RM)

DISTRIBUZIONE
TIRRENO PRESS spa
Via Iozzia, 9 00131 Roma
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/03

Chiuso in tipografia
alle ore 21.00

www.lidentita.it

Impresa beneficiaria per questa testata
dei contributi diretti per l'editoria di cui
al decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70.
Impresa iscritta al ROC n°27012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.
I contenuti di questo giornale
sono protetti da copyright
e non possono essere ripubblicati
in nessuna forma, inclusa quella digitale,
senza il consenso scritto
della Società Editrice
Giornalisti Europei Soc. Coop.

Innovazione è rispondere a mille sfide al giorno. Eccellenza è farlo per un intero Paese.

Con oltre 1.000 progetti ICT all'attivo, una rete di comunicazione nazionale con l'agenzia DIRE, servizi in outsourcing, control room, soluzioni di AI avanzate e marketing integrato, trasformiamo la complessità in risultati concreti. Ogni giorno aiutiamo aziende e istituzioni a innovare, crescere e connettersi meglio.



Tecnologia, persone e intelligenze per costruire futuro

ROMA | MILANO | BARI

silicondev.com